

UNA NUOVA STATUA DEL RE NEKHTHORHEB SOTTO FORMA DI FALCO DA PHARBEITHOS

Paolo GALLO - Pisa

Nel magazzino del Servizio delle Antichità di Zagazig è conservata la base rettangolare di una grande statua di falco che porta i cartigli di Nekhthorheb, ultimo re della XXX dinastia. Lo zoccolo è in granito grigio e misura attualmente 85 cm di lunghezza, 33,5 cm di larghezza e 22 cm d'altezza. Il luogo di ritrovamento della pietra non è noto ed il registro dell'ispettorato non ha fornito alcuna informazione in proposito. Dell'enorme rapace ormai non restano che la coda e le zampe artigliate; in mezzo a queste, però, si possono osservare anche le tracce dei piedi di una piccola statua umana (Tav. X, 1-2).

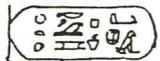
Intorno allo zoccolo corre un registro con due iscrizioni geroglifiche (A e B) che si dipartono dal simbolo 'nh scolpito al centro della faccia anteriore e procedono in senso opposto sulle facce laterali <---------->. La scarsa illuminazione del magazzino ed il divieto di usare lampade o flash non hanno permesso la realizzazione di buone fotografie del pezzo. Tuttavia ho potuto effettuare calchi sull'originale, dai quali ho ricavato i fac-simile di Fig. 1. Il testo dell'epigrafe A, che procede da destra verso sinistra, è quasi completo:

"Viva l'Horo-Ra, il beneamato delle Due Terre [.....], il re dell'Alto e Basso Egitto, signore delle Due Terre, signore che compie il rituale: Senegemibra-Setepenonuris; il figlio di Ra, del suo corpo, il suo beneamato, il signore delle apparizioni: Nekhthorheb, beneamato del falco, sua immagine (?) (a) [beneamato] di Hormerty, dio grande, signore di Shedenu, dotato di ogni vita, stabilità e potenza come Ra, per l'eternità".

L'iscrizione B, che procede da sinistra verso destra, è più danneggiata: *"Viva l'Horo-Ra, il falco sul serekh [.....], signore di [.....] in ogni cosa, colui che protegge la sua statua (b) tra la sue zampe per innalzare la sua regalità sulla terra in qualità di signore delle apparizioni e signore delle Due Terre:*

Senegemibra- Setepenonuris, il cui bel nome^(c) è: Nekhthorheb, beneamato del falco, sua immagine ...(?) (a), [beneamato] d'Osiri, dio grande, signore di [Romehet]".

Note epigrafiche

(a) All'interno dei due cartigli che racchiudono il nome del re, i geroglifici sono incisi molto approssimativamente e sono di difficile identificazione (cfr. dettaglio, Tav. X, 3). Restituisco ipoteticamente:  e comprendo: *Nht-Ḥr-Ḥb mrj p3 bjk ḥm=f ...(?)* "Nekhthorheb, beneamato del falco, che è la sua immagine... (?)". La parola  *bjk* "falco", che in origine designa il rapace vero e vivo, può essere priva di determinativo oppure accompagnata da  cfr. *Wb I, 44*, ma non sembra mai determinata dalla figura del falco mummificato; considero quindi  come una parola a sé stante che leggo secondo il suo valore principale: *ḥm*. Questa soluzione ha anche il vantaggio di spiegare meglio la presenza del pronome suffisso che lo accompagna (*p* = *f*). La forma dei tre segni finali è molto confusa e si presenta diversa nei due cartigli. È difficile proporre per essi una soluzione soddisfacente.

Forse , oppure  *šdnw*? Cfr. *Edfu III, 251, 3*.

(b) Sul vocabolo *snn*, utilizzato nei testi d'epoca tarda per indicare le statue (anche di sovrano) o altri monumenti scolpiti, cfr. P. Gallo: *BIFAO, 90 (1990), pp. 227-228* nota 20.

(c) Il cartiglio che racchiude il nome proprio di Nekhthorheb, che nell'iscrizione A è introdotto dall'epiteto "signore delle apparizioni", è qui invece presentato come , gruppo che non saprei leggere diversamente da *rn=f nfr* "il suo bel nome", dove  sta evidentemente per *nfr*. Di questa grafia priva del terzo radicale, che riflette la pronuncia reale della parola all'epoca (analoga al copto NOY4E), diversi paralleli coevi sono noti, cfr. ormai la lista fornita da H. De Meulenaere, *Hommages à Jean Leclant*, vol. IV, Le Caire 1994, pp. 69-71.

Faccia anteriore
Iscrizione A Iscrizione B



Faccia laterale sinistra
Iscrizione A



Faccia laterale destra
Iscrizione B



Fig. 1. Iscrizione del frammento di Zagazig

Senza dubbio la nostra base apparteneva ad uno di quei bei gruppi scultorei che rappresentano un falco enorme tra le cui zampe si trova una piccola immagine del re Nekhthorheb. Esempari simili sono stati ritrovati in vari luoghi d'Egitto ed il loro numero sta lentamente crescendo¹; quello scoperto a Tanis da P. Montet² - qui riprodotto a Tav. XI, 1-2 - è ben conservato e fornisce un'idea dell'aspetto che la nostra statua doveva avere prima di esser mutilata.

Questi simulacri a nome di Nekhthorheb, che sembrano inaugurare una tipologia statuaria nuova, hanno attirato l'attenzione di molti studiosi. Poiché numerosi documenti d'epoca tarda attestano l'esistenza di un culto dinastico tributato alle statue del re "Nekhthorheb il falco" (*Nḥt-Ḥr-Ḥbt p3 bjk*), J. Yoyotte ha brillantemente proposto di riconoscere in questi eleganti falchi di pietra le statue oggetto di tale culto³. Secondo questa accattivante teoria, dunque, tali gruppi statuari esprimerebbero la completa identità del re Nekhthorheb con il falco divino⁴. Quasi quarant'anni più tardi, l'intuizione dello studioso trova la sua conferma proprio nel frammento di Zagazig le cui iscrizioni, diversamente da quelle note finora, parlano del monumento stesso definendone il significato. L'epigrafe B ci spiega, infatti, che l'enorme statua di rapace è il "falco sul *serekh*", la cui funzione è quella di proteggere (*ḥw*) la statua (*snn*) di Nekhthorheb scolpita tra le sue zampe (*imy.tw rdwy=f*). Ma poiché nell'iscrizione stessa il "falco sul *serekh*" altro non è che uno dei nomi

-
- ¹ Una lista di queste statue è stata compilata da J. Yoyotte, *Nectanébo comme faucon divin?*: "Kêmi", 15 (1959), p. 73; ad essa vanno ora aggiunti il presente esemplare ed altri due che sono stati pubblicati nel frattempo: Cairo JdE 87096, cfr. L. Habachi, *Edjo, Mistress of Nebt*: ZAS, 90 (1963), p. 47 e tav. VIII; Museo di Tanta, TA 982, cfr. P. Gallo, *Nestor L'Hôte e Behbeit el Hagar*: EVO, 11 (1988), pp. 25-31; il numero d'inventario di quest'ultimo oggetto, che è sicuro e documentato fotograficamente dal sottoscritto, è falsamente attribuito da Mme Meeks ad un blocco del tempio di Behbeit el Hagar che sarebbe conservato in detto museo, cfr. Ch. Favard-Meeks, *Le temple de Behbeit el Hagara*, Hamburg 1991, pp. 49 e 468.
- ² Sulla statua di Tanis, attualmente posta nel giardino municipale (Genina el Baladiya) di Zamalek, cfr. P. Montet, *Les énigmes de Tanis*, Paris 1952, pp. 48, 76 e tav. XI; Id., *Inscriptions de basse époque trouvées à Tanis*: "Kêmi", 15 (1959), pp. 59-60, fig.14.
- ³ Yoyotte: "Kêmi", 15 (1959), pp. 73-74; H. De Meulenaere, *Les monuments du culte des rois Nectanébo*: CdE, XXXV (69-70) (1960), pp. 92-107. Il culto di "Nekhthorheb il falco" continuò anche in epoca tolemaica, cfr. D. Wildung, *Die Rolle ägyptischer Könige* (MÄS, 17), Berlin 1969, pp. 16 seg.
- ⁴ Yoyotte: "Kêmi", 15 (1959), p. 74: "Il n'est donc pas exclu que les beaux Horus de pierre marqués au nom de Nectanébo II expriment plus précisément l'identité de ce souverain avec le faucon royal".

del re⁵, se ne deve concludere che il vero significato del gruppo scultoreo è il seguente: Nekhthorheb nelle spoglie di falco divino che protegge se stesso in qualità di sovrano. Il medesimo concetto sembra ripetuto anche nell'epiteto all'interno del cartiglio, se l'interpretazione qui proposta è giusta: "*Nekhthorheb beneamato del falco, che è la sua immagine...*"

Nella statuaria egiziana l'identità del faraone con il falco divino trova espressione già a partire dall'Antico Regno⁶. Nei gruppi scultorei di Nekhthorheb-il-falco, tuttavia, la sproporzione tra l'immagine del rapace e quella del re sembra voler significare che l'essenza divina e le qualità soprannaturali del sovrano prevalgono sulle sue doti umane. Nessun altro monumento potrebbe sintetizzare con più chiarezza il tentativo di esorcizzare con la religiosità ed il misticismo il senso di fragilità e di pericolo che deve aver pervaso l'Egitto delle ultime dinastie indigene.

Oltre ad attestare l'esistenza inconsueta del "bel nome" di un faraone, le due brevi iscrizioni ci consentono anche di aggiungere qualche notizia alla storia di un antico sito del Delta orientale. Le menzioni di "*Hormerty, dio grande, signore di Shedenu*" (iscrizione A) e di "*Osiri, dio grande, signore di Ro-mehet*" (iscrizione B) dimostrano, infatti, che lo zoccolo conservato a Zagazig proviene da Pharbeithos⁷. A causa della sua rarità, desta particolare interesse il toponimo  *Ro-mehet*, che designa un antico santuario locale; la sua grafia, qui parzialmente in lacuna, è comunque restituita sulla base di paralleli sicuri⁸.

⁵ "Falco sul *serekh*" è un epiteto del faraone, cfr. P. Vernus, *Athribis*, Le Caire, 1978, p. 119 nota (b). Tuttavia nella nostra iscrizione, come s'è visto, "falco sul *serekh*" è esattamente il nome di Horo-Ra nella titolatura di Nekhthorheb.

⁶ Questa identità è già suggerita dalla famosa statuette d'alabastro Brooklyn 39121, nella quale il falco che protegge le spalle di Pepi I è, allo stesso tempo, anche l'Horo sul *serekh* che incornicia il nome del re sul pilastro dorsale. Per il Nuovo Regno si potrebbero citare più esempi, tra i quali il più eloquente resta probabilmente la statuette Louvre E 5351, che sottolinea l'osmosi completa tra i due esseri, cfr. P. Kriéger: *RdE*, 12 (1960), pp. 37-58.

⁷ Su Shedenu-Pharbeithos, cfr. H. Gauthier, *DG IV*, p. 24; P. Montet, *Géographie*, I, pp. 134-135; J.-CL. Goyon, *Les dieux-gardiens et la genèse des temples*, Le Caire 1985, I, pp. 155-157.

⁸ Il toponimo di *Ro-mehet* è attestato sui seguenti monumenti: Stele Louvre C 298 (inedita), cfr. J. Yoyotte, *Notes de toponymie égyptienne*: *MDAIK*, 16 (1958), p. 421; Stele Berlino C 8438, cfr. E. Brugsch, *Thesaurus IV*, p. 797; cubito votivo di una collezione privata, cfr. A.P. Zivie, *Nouveaux aperçus sur les coudées votives: Hommages Sauneron*, I, Cairo 1979, pp. 321-324; Y. Gourlay, *Les seigneurs et les baou vivants à Chedenou: Hommages Sauneron*, I, Cairo 1979, p. 365; testa di statua di privato nel Museo di

L'intervento del re Nekhthorheb nell'edilizia sacra di Pharbeithos è testimoniato da numerose vestigia. Alla fine del secolo scorso alcuni grandi blocchi decorati a suo nome erano ancora visibili nei pressi del vicino villaggio arabo⁹; ma in questa città il sovrano si prodigò specialmente per il culto degli animali sacri locali - il toro ed il falco - erigendo loro obelischi¹⁰ e soprattutto ristrutturando il loro cimitero monumentale a Kom Abu Yassin, località nella quale va forse riconosciuta l'antica *Ro-mehet* di cui si è parlato sopra¹¹; tra i fastosi ed importanti sarcofagi dei tori sacri qui ritrovati negli anni '30, i più antichi recano appunto il cartiglio di Nekhthorheb¹²; è probabile che il re sia intervenuto anche nell'attiguo cimitero dei falchi, ma degli scavi di quest'area, indagata in tempi più recenti, non si possiede ancora nessuna pubblicazione

Varese (inedita), il cui testo sul retro menziona *Wsjr ntr 3 nb R3-mht*, cfr. E. Bresciani: EVO, 2 (1979), p. 53 nota 2. Probabilmente il toponimo ricorre anche nei testi dei sarcofagi dei tori di Pharbeithos, ancora inediti, cfr. Goyon, *Dieux-gardiens*, I, p. 211, note 1 e 3.

⁹ E. Naville, *The Shrine of Saft el Henna*, London 1885, p. 4. Proverrebbe da Pharbeithos anche il fram. Brooklyn 57.21.4 (inedito), che reca un cartiglio finemente scolpito a nome di Nekhthorheb.

¹⁰ Obelisco Cairo JdE 17031; cfr. CH. Kuentz, *Obélisques (CGC)*, Il Cairo 1932, pp. 62-63; nella seconda colonna, il gruppo 𓆎𓆏𓆑 con tutta probabilità va letto *bjk*. Non è chiaro se il frammento Brooklyn Museum 36.61.4 (inedito), dedicato dal re Nekhthorheb al toro sacro di Pharbeithos, sia una parte dell'obelisco del Cairo o del *pendant* di quest'ultimo, cfr. Th. Holm-Rasmussen, *On the Statue Cult of Nektanebos II: "Acta Orientalia"*, 40 (1979), p. 24, note 18 e 19. JdE 85737 (inedito) è, apparentemente, un altro frammento d'obelisco trovato negli scavi recenti di Kom Abu Yassin, cfr. D. Kessler, *Die heiligen Tiere und der König*, I, Wiesbaden 1989, p. 233 nota 26.

¹¹ Gourlay: *Homages Sauneron*, I, p. 363, nota 7.

¹² Sul ritrovamento del cimitero monumentale dei tori a Kom Abu Yassin, cf. A. Abd el Salam, *Rapport sur les fouilles du Service des Antiquités à Abou Yassin*: ASAE, 38 (1938), pp. 609-622. Cfr. anche F.K. Kienitz, *Die politische Geschichte Ägyptens vom 7. bis zum 4. Jahrhundert vor der Zeitwende* Berlino 1953, p. 204, num. 27, dove si data uno dei sarcofagi dei tori al regno di Nectanebo I, certo sulla base della notizia fornita dallo stesso cfr. Abd el Salam: ASAE, 38 (1938), p. 611. Probabilmente quest'ultimo equivocava ancora Nectanebo I (Nekhtnebef) con Nectanebo II (Nekhthorheb): infatti una verifica effettuata personalmente sullo stesso monumento, ora conservato nel giardino sul retro del Museo del Cairo con il numero d'inventario JdE 86719, dimostra che il cartiglio è in realtà quello di "Nekhthorheb, beneamato di Onuris, figlio di Isi". Anche il sarcofago JdE 86722+86723, che Goyon data al regno di Nectanebo I, *Dieux-gardiens*, pp. 156-157, porta in realtà i cartigli di Nekhthorheb, cfr. R.A. Parker, *Egyptian Astronomical Texts*, III, London 1969, pp. 49-52 e tav. 24.

Una nuova statua del re Nekhthorheb

scientifica¹³. Anche in questo caso, dunque, i dati archeologici sembrerebbero confermare che le statue di culto del re Nekhthorheb venissero usualmente poste nei santuari da lui costruiti o restaurati come supposto da De Meulenaere¹⁴.

ADDENDUM:

Mentre il presente articolo era ormai in stampa, ho preso conoscenza dello studio di D. Valbelle, dal titolo *Le faucon et le roi: L'impero ramesside, Convegno internazionale in onore di Sergio Donadoni* (Quad. VO 1), Roma 1977, pp. 205-220 e Tavv. V-VIII. In questo lavoro le fonti iconografiche, che associano il re ed il falco, vengono suddivise in quattro categorie che sottintenderebbero, secondo l'autore, modi diversi d'intendere il rapporto tra faraone e animale sacro.

¹³ Un vasto cimitero monumentale di falchi e ibis mummificati è stato ritrovato durante alcuni sondaggi compiuti dal Servizio delle Antichità alla fine degli anni Sessanta; i rapporti di scavo purtroppo restano ancora inediti. Sulle attività dell'EAO a Kom Abu Yassin, cfr. J. Leclant: *Or*, 9/2 (1970), p. 325; C. Burri: "Kêmi", 20 (1970), p. 237, § 66. Una lista dei materiali ritrovati nel corso degli scavi è fornita da Kessler, *Tiere*, p. 233, nota 26. Segnalo infine che alcuni di questi oggetti (vasi di terracotta con uova d'uccello all'interno) sono stati depositati recentemente nei Musei locali di Porto Said e di Tanis.

¹⁴ De Meulenaere: *CdE*, XXXV (69-70) (1960), pp. 99-107; questa ipotesi è stata contestata in seguito da Holm-Rasmussen: "Acta Orientalia", 40 (1979), pp. 22-24; le ragioni di questa contestazione risultano tuttavia nebulose, mentre resta il fatto che i siti in cui è attestato il culto dei re della XXX dinastia sono tutti stati beneficiati da una intensa attività di costruzione o di restauro da parte di questi faraoni.